



me, previa telefonata, decidevamo di asciugare e tagliare. Penitenza alla quale un grande come lui si sottometeva divertito. Felice di ricominciare - ci diceva- come un novellino «precettato» dal giornale che amava.

Come storico ha dato contributi decisivi sul Cominform, sul dopo Breznev, su Chrusciov, sulla fine dell'Impero sovietico, su Di Vittorio e l'ombra di Stalin, su Togliatti, sui «comunismi», e sull'ultimo Berlinguer. Pagine insostituibili per chi voglia studiare tutte queste cose, ma soprattutto pagine critiche dall'interno di un mondo che conosceva per esperienza diretta.

Guerra nasce a Voghera nel 1931 da una famiglia contadina di 8 figli. È l'unico che studia ma finisce deportato in Germania, per renitenza alla Rsi. Tornato in Italia si iscrive al Pci a Pavia e ne diviene funzionario. Ne esce in dissenso sull'Ungheria nel 1956, e vi rientra poco dopo come giornalista. Milano, Roma, poi ancora Milano. Tanta politica e tanto sindacato. Segue la vertenza Fiat del 1962 e documenta la ripresa operaia di quegli anni. Per inciso, prima di andarsene ha chiesto: come è andato il voto alla Fiat? Ed era arra-

Dal lager tedesco al Pci

Prima Funzionario a Pavia poi cronista e corrispondente estero. Infine studioso di storia ed esperto di politica internazionale

biato contro quelli che avevano detto: «al posto degli operai voterei sì...». Non certo perché fosse un settario, anzi! Da corrispondente a Mosca de *l'Unità*, tra il 1966 e il 1971, trova infatti subito modo di irritare Breznev (e Pajetta). Perché il primo pezzo che scrive è sui disidenti: sul processo a Sinjaski e Daniel. E poi su Solgenjtsin. Dopo passa a dirigere il Centro Studi sui paesi dell'Est e il Cespì, e diventa un influente consigliere politico del Pci. Tanta parte dell'«eurocomunismo» e della «terza via», con addentellati diplomatici e contatti decisivi, passano anche per il laboratorio di Guerra. Che specie ne *La solitudine di Berlinguer* (il suo ultimo libro) racconterà in modo impareggiabile e minuto il senso di quella strategia. Come storico ricordiamo almeno tre sui importanti contributi. La ricognizione dell'originalità e del lavoro di Togliatti, per aprirsi un varco autonomo tra l'occidente e la tenaglia staliniana. La diagnosi sull'irriframibilità dell'Urss e sul mito impossibile di Gorbaciov. Che a suo dire stregò il Pci dopo la morte di Berlinguer, paralizzando la strada innovativa su cui l'ultimo segretario si era posto per suo conto. E infine l'originalità della figura di Enrico Berlinguer, grande innovatore in politica estera e anticipatore del globalismo. Dei temi dell'etica civile, e di un'idea «newdealista» dentro la crisi dell'economia fordista (l'austerità). Tutto il lavoro di Adriano in fondo era questo: recuperare storicamente il buono del Pci, senza fare ad esso sconti. Se ne è andato così, senza rimpiangere né rinnegare la sua vita e il suo tempo. Ben più che un amico. Un maestro. Anche per stile di vita. Ciao Adriano, continuiamo con te. ♦

Dall'«Infinito» di Voghera al «Club dei russi»

Il ricordo

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Rideva nel suo modo aperto e sonoro, Adriano, quando ricordava la testata locale dell'esordio, neppure ventenne: «*L'Infinito*, pensa te. Soltanto a Voghera...» Ma il titolo dell'articolo di quel debutto non era da meno: «L'arte non è morta». Il «figlio della maestra Guerra» faceva parte, dopo il '45, di un gruppo di giovani intellettuali di sinistra che si riunivano alla Società Operaia di Mutuo Soccorso, allo «Stanzone». Pittori in prevalenza, poi di livello (Nobile, Gasparini, Garau, Grassi, Mainoli), che avevano frequentato un maestro dell'astrattismo sfolla-

Il suo no ai funerali

Lo studioso di Enrico Berlinguer verrà ricordato dall'Istituto Gramsci

Adriano Guerra se ne è andato ieri l'altro per una crisi respiratoria. Non ha voluto cerimonie ufficiali in morte, ma verrà ricordato tra un mese dall'Istituto Fondazione Gramsci. Era nato a Voghera nel gennaio 1931 ed era stato prima funzionario del Pci a Pavia, poi giornalista de *l'Unità*, al quale ha continuato a collaborare. È stato corrispondente da Mosca tra il 1966 e il 1971, e direttore del «Centro Studi Per i Paesi dell'Est» e del «Centro Studi di Politica Internazionale». Ha scritto tra l'altro: «Gli anni del Cominform» (1977); «Dopo Breznev» (1982); «Il giorno che Chrusciov parlò» (1986); «Il crollo dell'Impero sovietico»; «Di Vittorio e l'ombra di Stalin» (con Bruno Trentin, 1997); «Urss, perché è crollata» (2001); «Comunismi e comunisti» (2005). L'ultima sua grande fatica è «La solitudine di Berlinguer. Governo, etica e politica. Dal no a Mosca alla questione morale». Pubblicato da Ediesse alla fine del 2009, è la più recente ed aggiornata biografia politica di Enrico Berlinguer. Figura che Guerra analizza dagli anni giovanili fino alla scomparsa nel giugno 1984. Tesi: Berlinguer cerca di spingere la tradizione comunista italiana oltre se stessa, senza riuscirci. Ben prima della svolta occhettiana, rompe gli ormeggi. Senza trovare approdo. Ma tre intuizioni restano: globalismo, austerità e questione morale.

to lì da Milano: Atanasio Soldati. Altri avrebbero invece scelto, come lui, il giornalismo, all'«Unità»: Marco Marchetti, a lungo redattore sindacale a Milano, Luciano Cacciò (poi ridatosi alla pittura, con successo), Gino Sala «colonna» del ciclismo, per decenni.

A quell'imprinting di provincia Adriano Guerra ha sempre tenuto, pur nel lungo tragitto fra l'Oltrepò, Milano, Roma, Mosca e ritorno. Un'attitudine a ragionare in modo sistematico su dati e situazioni, a inquadrare politica e storia, avendo in loco alcuni riferimenti: uno era sicuramente Italo Pietra, già comandante generale delle brigate partigiane dell'Oltrepò, che in quei primi anni '50 era già un inviato estero di spicco, spesso all'Est, e che presto avrebbe diretto, da maestro, il «Giorno». Uno specialista, come diventò presto Guerra, ben attrezzato.

Quando ci siamo conosciuti, noi più giovani, radicali e socialisti, avevamo fondato un ambizioso settimanale locale, «Il Cittadino», con la penna acuminata di Alberto Arbasino e con altri poi arrivati al giornalismo (Tarozzi, Turani, Maggi, Sisti, chi scrive). Prima però lui aveva collezionato diplomi scolastici fra Voghera e Bobbio, studiando nell'unico locale ben riscaldato della città, la Civica Biblioteca Ricottiana, allietata da una stufa a segatura. Lui e il suo più caro amico, Tino Giudice, giornalista per vocazione ma bancario per necessità «alimentari», socialista, anzi «labour», lontano dal Pci. E questo dice qualcosa su Adriano, su quel suo essere appassionato ma mai settario, infervorato ma mai fazioso.

L'«Unità» di Milano, la più importante allora, aveva allora sede nel mussoliniano Palazzo dei Giornali. Io cominciavo a collaborare a «Comunità», all'«Espresso», e andavo a trovare lui e Marchetti come fratelli maggiori. Si mangiava lì sotto, al «Gatto nero», con Maresa che sarebbe stata presto sua moglie, o dalle mitiche «Sorelle Pirovini» a Berra. Dopo gli anni importanti di Milano ci siamo un po' persi. Lui era andato a Mosca, insieme al Gigi Fossati là per il «Giorno». Ci siamo ritrovati a Roma, tutt'e tre, a metà degli anni '70. La sua casa era fra le più ospitali. Vi incontravi gli ex-corrispondenti da Mosca, da Beppe Boffa che l'aveva preceduto, a Fossati, naturalmente, a Vittorio Citterich, a Paolo Garimberti. Noi che non facevamo parte di quel «Club di Mosca», li lasciamo parlare a ruota libera, ascoltando racconti incredibili. A volte c'era qualche giornalista dell'Est, più critico di tutti. Il clima era di grande libertà. Da Adriano e Maresa conobbi bene l'acutissima Cecilia Kin e potei frequentare i comunisti italiani più distanti ormai dall'ortodossia (alcuni erano già dei socialisti europei): Carlo Galluzzi, Sergio Segre, Miriam Mafai. Non a caso uno dei libri ai quali più teneva Adriano era quello, scritto nel '97 con Bruno Trentin, su Giuseppe Di Vittorio trattato da «eretico» per il forte, argomentato dissenso sui carri armati a Budapest.

Mi mancheranno molto le nostre lunghe, divaganti, spesso allegre telefonate pomeridiane. Mi mancheranno molto, caro Adriano, i tuoi esatti, generosi, leali consigli. ♦